

Inaugurazione Auditorium La recensione del libro offerta dal professor Paolo Pittaro

Albino Luciani Giovanni Paolo I

Presentato dagli autori, Marco Roncalli e Ettore Malnati, il libro che ripercorre la biografia del beato Albino Luciani, Giovanni Paolo I

In prossimità della beatificazione di Giovanni Paolo I (4 settembre 2022) si pone il volume di Ettore Malnati e di Marco Roncalli, edito dalla Morcelliana di Brescia, e dedicato alla figura del Pontefice. Come riportato nel titolo trattasi di una biografia, invero molto accurata, di Albino Luciani, basata su documenti, diari e testimonianze tali da delinearne lo svolgersi. Divisa nei principali segmenti nel suo cammino vitale, quali le origini, l'infanzia e la formazione, il ministero sacerdotale fra Canale, Agordo e Belluno, quello episcopale di Vittorio Veneto, il patriarcato di Venezia e, infine, i 33 giorni sulla Cattedra di San Pietro, viene subito in evidenza come la corrente, usuale definizione del Papa "del sorriso" (al pari di quella di S. Giovanni XXIII come del Papa "buono"), implicando nella semplicità dell'eloquio e del porsi una pastorale elementare, magari propria di una curazia montana, sia del tutto superficiale. Papa Luciani era invece caratterizzato da una vasta cultura, specie umanistica e non solo religiosa, così come brevissima è stata la sua iniziale esperienza in una parrocchia, per essere subito destinato all'insegnamento nel seminario, di cui sarà anche rettore, per oltre dieci anni, per poi essere chiamato ad incarichi di curia (da vice cancelliere fino a vicario generale) nella diocesi di Belluno: cultura ed esperienza gestionale che indussero papa Roncalli a consacrare il vescovo destinandolo alla diocesi di Vittorio Veneto e, successivamente, san Paolo VI ad affidargli il patriarcato di Venezia e a crearlo cardinale.

Se si dovesse riassumere la vita di Albino Luciani con tratti caratterizzanti, potremmo usare soprattutto due parole. La prima è "obbedienza", quale esplicazione della fedeltà alla Chiesa. La seconda è quella inserita nel cartiglio del suo stemma vescovile (al pari di quello di san Carlo Borromeo): *humilitas*. Una umiltà che non va di certo confusa con una sprovvedutezza. Quell'obbedienza e fedeltà praticate, il vescovo ed il patriarca Luciani le pretendeva anche nelle sue diocesi, intervenendo con decisione, ad esempio, nei noti casi "Antoniutti" (1962) e "Montaner" (1966), ovvero in vari episodi considerati non coerenti con il vero spirito conciliare nel senso di un'exasperata innovazione ovvero di un'assoluta Tradizione conservatrice.

L'attività del Vescovo e del Patriarca, in ogni caso, non poteva esaurirsi nel profilo prettamente ecclesiale, peraltro molto curato, come le scrupolose visite pastorali, l'invio di sacerdoti quali *fidei donum* in Africa ed America Latina, la larga visita ai tanti veneti presenti nel Brasile e, in particolare, la co-

stante partecipazione alla preparazione e alle sessioni del Concilio Vaticano II, con il continuo raccordo con i vescovi del Triveneto. Invero, le stesse vicende della società civile richiamavano il suo intervento e l'espressione del suo pensiero. Si pensi alle emergenze del mondo del lavoro e dell'economia (Venezia, ad esempio, non si riduceva nella iconica cartolina dei suoi canali, ma comprendeva anche il complesso industriale di Porto Marghera), con i conseguenti rapporti con i lavoratori, i sindacati, la confindustria e le autorità locali. Peraltro, era anche il tempo della contestazione globale, dell'autunno caldo, del terrorismo, della scelta politica e non più religiosa delle Acli, delle profonde inquietudini dello stesso clero.

Pure molto significativa la cronologia della sua intensa attività anche esterna alle diocesi quale componente (e poi Presidente) della Conferenza episcopale del Triveneto, quale componente (e poi vice-Presidente) della Conferenza Episcopale italiana (Cei), la partecipazione al Sinodo, i vari incontri inerenti all'anno giubilare ed al Convegno "Evangelizzazione e promozione umana", nonché come invitato a celebrare in molte località italiane ed estere.

A questo punto l'elezione del cardinale Luciani a Sommo Pontefice il 26 agosto 1978 non può dirsi del tutto sorprendente, per quanto certamente non desiderata o ambita; egli stesso, nei giorni precedenti, invitava familiari e qualche collega a non badare al chiacchiericcio dei giornali ribadendo di essere fuori pericolo: un pericolo temuto in quanto così definito. Elezione, peraltro, avvenuta al terzo scrutinio con una maggioranza che rasentava l'unanimità, dopo che nei precedenti due scrutini i porporati più votati si erano confrontati ed eliminati a vicenda, come spesso è avvenuto in vari Conclavi.

Ma anche da tener presente che la sua salute, fragile da sempre, era andata via via logorandosi, interessando in modo severo l'apparato cardio-circolatorio, come evidenziato nell'ultimo tratto della permanenza veneziana. Il peso del Papato, la consapevolezza dei vastissimi compiti e delle decisioni da prendere, peraltro in solitudine, l'emozione dei primi contatti con esponenti di tutto il mondo, compresa quella, quanto mai intensa, di veder spirare fra le sue braccia il metropolita ortodosso Nikodim venuto ad omaggiarlo, hanno condizionato vieppiù il suo fisico fino all'improvviso decesso nella notte del 28 settembre 1978, che ha stupito la Chiesa ed il mondo intero.

Pur nei soli 33 giorni Giovanni Paolo I ha lasciato segni particolari propri della sua



identità e, pertanto, finora inusitati: il rifiuto dell'incoronazione e della tiara, il discorso in prima persona, sostituendo l'io al Noi dell'eloquio formale del Papa (piace ricordare che Giovanni XXIII aveva risposto al cronista che gli poneva tale interrogativo dicendo che il Noi contemplava due soggetti: "Io e la Chiesa"), le poche udienze generali svolte come un riferimento del Catechismo, chiamando a sé anche un bambino, e altri atti di evidente semplicità.

Gli Autori, nella precisa ricostruzione biografica, non si allontanano mai dalle evidenze documentali, solo cennando ed eliminando nella loro infondatezza alcune ipotesi che, specie a suo tempo, avevano occupato giornali intenti a solleticare l'interesse del lettore: dalla profezia del Papato che suor Lucia dos Santos gli avrebbe rivelato nella sua visita a Fatima sino ad alcuni aspetti della sua morte: non tanto sulla causalità, quan-

to su chi per primo fosse entrato nella stanza, rinvenendolo esanime ovvero su un supposto (mai rinvenuto) foglio che stava leggendo sul quale avrebbe tratteggiato lo schema di una riforma della Curia romana.

Dopo la lettura del volume e considerato lo svolgersi della vita di Albino Luciani viene da chiedersi, sommestamente e da non storici, quale possa essere il significato del suo brevissimo Papato nella storia della Chiesa. Il suo Pontificato viene a situarsi dopo quello, con tutte le problematiche postconciliari, di san Paolo VI e prima di quello, lunghissimo a cavallo di due secoli, di San Giovanni Paolo II. Dopo Papa Montini un'elezione di Karol Wojtyła era assolutamente impensabile; ma resa possibile, dopo neanche due mesi, nel successivo Conclave. Pertanto, del beato Giovanni Paolo I deve ricordarsi non solamente il sorriso.

Paolo Pittaro